



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA**  
**sul femminicidio, nonché su ogni forma di**  
**violenza di genere**

AUDIZIONE DELLA DOTTORESSA ROSSANA  
SCARICABAROZZI, RESPONSABILE DELL'UNITÀ *GENDER AND*  
*ECONOMIC JUSTICE* DI *ACTIONAID* ITALIA

34<sup>a</sup> seduta: giovedì 12 dicembre 2019

Presidenza della Presidente VALENTE

**I N D I C E****Audizione della dottoressa Rossana Scaricabarozzi, responsabile dell'Unità  
Gender and Economic Justice di ActionAid Italia**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 11 e <i>passim</i>	<i>ORFANO</i> . . . . .	Pag. 8, 9, 13
ALFIERI (PD) . . . . .	7	<i>SCARICABAROZZI</i> . . . . .	4, 7, 8 e <i>passim</i>
DE LUCIA (M5S) . . . . .	8		
GINETTI (IV-PSI) . . . . .	10, 11, 12		

*Sono presenti le dottoresse Isabella Orfano e Rossella Silvestre, membri dell'associazione ActionAid.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che l'audita e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Ai sensi del Regolamento interno, preciso che sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione della dottoressa Rossana Scaricabarozzi, responsabile dell'Unità Gender and Economic Justice di ActionAid Italia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'audizione della dottoressa Rossana Scaricabarozzi, responsabile dell'Unità Gender and Economic Justice di ActionAid Italia.

Do il benvenuto alla dottoressa Scaricabarozzi e alle dottoresse Isabella Orfano e Rossella Silvestre che l'accompagnano.

Vorrei fare una breve premessa, esprimendo anzitutto il nostro apprezzamento per il bellissimo *report* che ha realizzato ActionAid. La nostra Commissione d'inchiesta, tra i vari aspetti del fenomeno, sta seguendo in modo particolare tutta la partita relativa alla difficoltà di erogare i fondi per i centri antiviolenza. Nella manovra di bilancio, ora all'esame del Senato, come Commissione abbiamo presentato un emendamento per incrementare tali fondi; il problema però non è la quantità di risorse, ma il tempo di applicazione delle procedure e come le risorse arrivano dal piano ai territori, ai centri antiviolenza e alle case rifugio. È necessario capire lo stato dell'arte e l'attuazione di quanto è in essere per comprendere le criticità e risolverle.

Nel mese di gennaio svolgeremo un ciclo di audizioni con i rappresentanti dei tanti centri antiviolenza; già sappiamo però da molti centri e da molte associazioni che li governano, che i soldi e le risorse arrivano a distanza di molto tempo, impedendo loro una regolare programmazione e pianificazione delle attività. Ciò li mette in grandissima difficoltà. Visto che per noi il lavoro dei centri antiviolenza è prezioso perché restano molto spesso uniche e vere sentinelle sul territorio, non solo per leggere il fenomeno, ma anche per accogliere le vittime, noi siamo dalla loro parte.

Dal momento che il vostro *report* fotografa in generale lo stato di attuazione del piano, dedicandosi poi in modo particolare alla questione che ho appena illustrato, oltre a lasciarlo agli atti della Commissione, vorremmo da voi una sua illustrazione.

**SCARICABAROZZI.** Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, vi ringrazio anzitutto per l'occasione che concedete ad *ActionAid* di presentare i risultati del nostro lavoro di monitoraggio. Un lavoro che portiamo avanti dal 2013, anno in cui è stato introdotto il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle Province, convertito nella legge n. 119 del 2013. Tale provvedimento fin dalla sua attuazione ha previsto dei fondi per due linee di finanziamento, una dedicata a un piano antiviolenza, anche se solo per il periodo 2014-2020, e una linea di finanziamento inserita all'interno dell'articolo 5-*bis*, interamente dedicata al potenziamento dei centri antiviolenza e delle case rifugio.

Siamo alla terza edizione del nostro monitoraggio. Lo scorso 25 novembre abbiamo pubblicato un *report* che illustra i principali risultati emersi dal monitoraggio dei fondi stanziati per il potenziamento delle strutture antiviolenza. Per quanto riguarda la nostra metodologia di lavoro, ci siamo basati su documenti pubblici, reperibili da chi vuole monitorare effettivamente cosa viene fatto dalle Istituzioni ad ogni livello – dal Governo centrale fino alle Regioni e agli Enti locali – con l'analisi di delibere e di atti pubblici e anche attraverso il contatto con le Amministrazioni stesse, al fine di costruire un dialogo e accedere a tutte le informazioni che sui siti delle Regioni e sui vari portali della trasparenza e dell'*accountability* non sono disponibili.

Vorrei spiegare ora come abbiamo raccolto i dati, fornendo una *overview* molto rapida dei principali risultati e una serie di raccomandazioni che rivolgiamo proprio alla Commissione su ciò che a nostro avviso potreste fare per accelerare in qualche modo la spesa per le politiche antiviolenza.

Si tratta di un monitoraggio indipendente, in autonomia, quindi totalmente complementare ad un monitoraggio che potrebbe portare avanti un Dipartimento per le pari opportunità o, comunque, un'Istituzione pubblica, poiché presenta il punto di vista della società civile.

Dall'ultimo monitoraggio che abbiamo appena pubblicato emerge che dal 2013 ad oggi c'è stato un effettivo e progressivo incremento dei fondi antiviolenza, che rappresenta di per sé una buona notizia; la brutta notizia è invece che non c'è stato alcun tipo di miglioramento rispetto alla rapidità con cui i fondi vengono erogati. Tali stanziamenti prevedono un'erogazione su base annuale. Su questo aspetto registriamo ancora dei gravissimi ritardi che mettono molto in difficoltà i centri antiviolenza e le case rifugio, che sul territorio accolgono di fatto le donne che subiscono violenza e che quindi sono dei presidi fondamentali per le attività di prevenzione, di protezione e anche di fuoriuscita delle donne dalla violenza. Questi centri, infatti, in assenza di un'erogazione rapida delle risorse, non possono assicurare percorsi e programmazioni adeguate delle loro attività. In tal modo, le donne stesse corrono il rischio di non trovare alcun tipo di struttura sul territorio che possa accoglierle e proteggerle dalla violenza.

Noi abbiamo calcolato la media di un anno tra l'emanazione del decreto di ripartizione a livello centrale e l'effettiva erogazione dei fondi alle casse regionali. Questo ritardo arriva poi anche fino a due anni se consideriamo il tempo che i fondi impiegano per arrivare alle casse dei centri antiviolenza e delle case rifugio. È un ritardo che a nostro avviso è inaccettabile e che può anche vanificare gli sforzi che si possono fare per aumentare le risorse; se infatti i fondi arrivano dopo due anni, non si garantisce la sostenibilità di un presidio importante quale è un centro antiviolenza o una casa rifugio. Il nostro lavoro di monitoraggio si è quindi basato sull'erogazione dei fondi su base annuale.

Se poi andiamo a vedere la percentuale di fondi erogati nel corso degli anni, la situazione è alquanto drammatica. Nell'ultimo rapporto facciamo il punto sulle risorse stanziare dal 2015 al 2019. Si rileva che nel 2015-2016 i fondi sono stati erogati in una sola *tranche*, in quanto sono stati accorpati a causa dei ritardi; di questi, al 1° ottobre 2019, data in cui abbiamo chiuso la ricerca, solamente il 63 per cento risultava effettivamente erogato e arrivato ai centri antiviolenza e alle case rifugio. Questa percentuale ha subito un decremento nel 2017, attestandosi sul 34 per cento, e soprattutto nel 2018, in cui si è attestata sullo 0,4 per cento.

Per quanto riguarda la parte di fondi riferita alla fine del 2019, data in cui dovevano essere erogati 20 milioni di euro, rileviamo che il documento di riparto è stato firmato il 4 dicembre del 2019, ma non è ancora disponibile come atto pubblico. Quindi, se nulla viene fatto, attraverso l'analisi che abbiamo finora portato avanti, possiamo stimare che solo nel 2021 i fondi 2019 arriveranno alle casse degli enti gestori dei centri antiviolenza e delle case rifugio.

L'altra linea di finanziamento prevista dalla citata legge è relativa al piano strategico nazionale; anche su questo fronte non abbiamo grandi notizie. Non ci sono documenti pubblici che attestino l'effettiva implementazione del piano operativo. Vi sono state delle dichiarazioni da parte della ministra Bonetti circa lo stanziamento di un milione di euro destinato a un'attività definita di microcredito di libertà. Dall'analisi del bilancio

del Dipartimento per le pari opportunità non risultano però erogate delle risorse per il piano anti violenza, fuorché quelle previste dal citato articolo 5-*bis* per case rifugio e centri anti violenza.

Vorrei quindi soffermarmi sulle raccomandazioni riportate nella parte finale del nostro monitoraggio. Riteniamo che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio possa farsi promotrice, presso il Parlamento e nell'interlocuzione con la ministra Bonetti, di alcune proposte di modifica della legge n. 119, che possono, a nostro avviso, accelerare i meccanismi di erogazione e porre in una situazione di sostenibilità finanziaria anche le strutture anti violenza.

La prima raccomandazione riguarda la programmazione. Raccomandiamo la previsione di una programmazione e di una ripartizione dei fondi per il potenziamento delle strutture anti violenza su base pluriennale, superando l'attuale base annuale, prevista dal comma 2 dell'articolo 5-*bis* della norma citata. Crediamo che si possa così accelerare il meccanismo amministrativo che blocca e rallenta il procedimento a livello burocratico. Inoltre si assicurerebbe maggiore respiro ai centri anti violenza e alle case rifugio.

Si dovrebbero inoltre modificare i criteri di ripartizione delle risorse al fine di assicurare un'assegnazione dei fondi che tenga conto anche «della necessità di riequilibrare la presenza dei centri anti violenza e delle case-rifugio in ogni Regione», così come previsto dalla citata norma all'articolo 5-*bis*, comma 2, a partire dal rapporto tra il numero di strutture presenti sul territorio e la popolazione femminile di età superiore ai quattordici anni residente. Tale proposta è dettata dal fatto che la legge n. 119 si basa sul numero di strutture anti violenza, mentre i decreti di riparto parlano spesso di popolazione *tout court*. Ciò non ha portato a un riequilibrio del numero delle strutture anti violenza; si è creato anzi il paradosso secondo cui alcune Regioni con una notevole presenza di donne residenti di età superiore ai quattordici anni, hanno ricevuto fondi minori di altre Regioni che invece hanno un maggiore numero di strutture; tale soluzione non tiene conto quindi dei bisogni territoriali.

La nostra proposta comprende inoltre la necessità di effettuare un'analisi periodica e approfondita dei bisogni territoriali, in collaborazione con i centri anti violenza. Tale analisi deve includere anche una stima dei costi che i centri affrontano per prevedere uno stanziamento che sia adeguato e reale e che tenga effettivamente conto dei bisogni di ciascun territorio, che sono diversi per numero di strutture, per le caratteristiche delle reti e per tanti altri aspetti.

Vi è altresì necessità di introdurre l'obbligo di una strategia di lungo periodo, finanziata in maniera continuativa, congrua e regolare. Tale strategia dovrebbe fondarsi sull'adozione di piani di azione triennali, al massimo quinquennali, puntualmente rinnovati e basati sui risultati dell'analisi dei bisogni di cui sopra, ma anche su un sistema di monitoraggio e valutazione in grado di informare puntualmente la pianificazione futura degli interventi. Questo perché non sempre abbiamo avuto un piano anti violenza disponibile nel corso degli anni, ma ci sono stati dei buchi temporali im-

portanti. Crediamo pertanto che anche tale questione dovrebbe essere risolta a livello governativo, prevedendo un periodico rinnovo dei piani anti-violenza. Si dovrebbe trattare di una strategia integrata, continuativa nel tempo, basata sul monitoraggio e la valutazione dei piani, che sappiamo il Dipartimento sta già facendo, e che informi, poi, le future strategie per consentirci di comprendere anche l'impatto effettivo delle politiche anti-violenza che è il punto che a noi interessa, ossia l'efficacia della risposta ai bisogni delle donne che subiscono il fenomeno.

Ho supervisionato la ricerca condotta dalle ricercatrici Rossella Silvestre e Isabella Orfano; siamo disponibili a rispondere alle vostre domande. Abbiamo portato dei materiali, il *report* intero e una sintesi che può esservi utile e che in qualche modo riassume anche le raccomandazioni che vi porgiamo. Abbiamo elaborato raccomandazioni che si rivolgono a tutti i livelli di Governo: dalle Regioni agli Enti locali, fino al Dipartimento per le pari opportunità. Ci siamo concentrate su questi aspetti perché crediamo che nel vostro ruolo possiate farvi promotrici e promotori di queste richieste con la Ministra e anche presso il Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa per il suo intervento.

Abbiamo a disposizione una sintesi del *report* e una versione più lunga e articolata. Avevo già visto i vostri appunti e quando abbiamo incontrato il Ministro le avevo già rivolto l'invito a tener conto delle indicazioni contenute nel vostro *report*. Valuteremo le vostre indicazioni, soprattutto quelle contenute nell'ultima parte, per la redazione della nostra relazione. Possiamo infatti dirvi che, come primo documento della Commissione, abbiamo deciso di fare proprio una raccomandazione al Parlamento relativa alla storia e alle modalità con cui vengono trasferiti i fondi. Peraltro questo tema è stato anche oggetto dell'incontro tra noi e il Presidente del Consiglio, al quale abbiamo sottolineato la presenza di questa criticità; noi stiamo offrendo il nostro contributo affinché essa si risolva.

Cedo quindi la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, vorrei sapere dalle nostre audite quale tipo di atteggiamento hanno trovato nel monitoraggio e nella raccolta di dati da parte delle Amministrazioni e se è incrementata la disponibilità a collaborare. Mi sembra infatti che rispetto all'inizio qualcosa si stia muovendo. Vorrei capire però da voi e dall'attività del vostro osservatorio, se c'è questa disponibilità, quali sono le zone d'ombra e se la situazione si estende a macchia di leopardo.

SCARICABAROZZI. Signora Presidente, vorrei cominciare a rispondere io, per poi cedere la parola a chi è entrato in diretto contatto con l'Amministrazione. Reputiamo un successo, rispetto anche al monitoraggio dell'anno scorso, la maggiore apertura, il timore rispetto alla nostra azione di monitoraggio e la grande disponibilità a fornire i dati. Abbiamo realizzato anche un indice di trasparenza rispetto alle Regioni, che trovate nel *report* e che mostra una diversità tra le varie Amministrazioni.

*ORFANO.* Confermo quanto detto dalla mia collega. Penso che nel corso dei mesi, dall'anno scorso a quest'anno, abbiamo visto un miglioramento che non si basa solamente sulla capacità di fornire informazioni, ma anche sul suggerimento di miglioramenti, per esempio, sulle modalità di erogazione dei fondi. Ci sono delle differenze che dipendono anche dalle sensibilità personali, ma registriamo assoluta disponibilità da parte dei territori. Poi ci sono dei territori che sono più oberati di altri, proprio nello svolgimento del loro lavoro quotidiano, e anche questo è un fattore che abbiamo registrato durante la ricerca. Le risorse umane che lavorano negli uffici, che si occupano delle politiche e dei programmi, sono spesso insufficienti e questo è anche uno degli elementi che bisogna tenere in considerazione nel momento in cui andiamo a valutare, per esempio, la tempistica del lavoro quotidiano degli uffici regionali, degli Enti locali o anche quella presente a livello centrale. Confidiamo che anche per il prossimo anno, questa collaborazione si farà sempre più proficua.

*SCARICABAROZZI.* Signora Presidente, vorrei aggiungere che la trasparenza come principio fondante, anche per migliorare la qualità della democrazia, per noi non sarebbe un mero esercizio di stile. Auspichiamo che le Regioni e il Dipartimento per le pari opportunità, come organo che coordina tutta l'azione governativa per i diritti delle donne e le politiche anti violenza, si faccia promotore di caricare *online* tutti i documenti e tutti gli atti pubblici inerenti la spesa pubblica. Ciò consentirebbe di dare conto di come vengono spese le risorse pubbliche, ma anche di avere contezza presso l'Amministrazione stessa di quello che poi succede a livello locale. Ciò è per noi importante anche nell'ottica di migliorare l'accesso alle informazioni per la cittadinanza.

*DE LUCIA (M5S).* Signor Presidente, ho dato un primo sguardo veloce al *report*. Ringrazio anzitutto le rappresentanti di *ActionAid* per il lavoro che svolgono già da qualche anno. Vorrei sapere qual è l'aspetto che più vi ha colpito nell'arco della vostra esperienza, sia in senso positivo che negativo. Ho letto ad esempio il passaggio relativo ai territori nei quali si svolgono le elezioni amministrative che, evidentemente, non creano continuità nell'erogazione dei fondi; un aspetto da valutare con attenzione anche rispetto alle tre sollecitazioni che avete sollevato alla fine della relazione, in cui chiedete che i percorsi siano sviluppati in un arco di tempo più ampio.

*SCARICABAROZZI.* Signora Presidente, è una domanda a cui si può rispondere in molti modi. Per quanto mi riguarda, la parte più preoccupante anche rispetto all'aumento delle risorse, è che noi non possiamo dire se le risorse a disposizione siano o meno sufficienti fino a che non vengono spese in tempi rapidi e in un periodo che dura nel tempo; parliamo infatti di un problema che è strutturale, culturale e che richiede un impegno continuativo. Pertanto, al di là delle lotte a ridosso della legge



di bilancio, che apprezziamo e reputiamo importantissime, ci vuole la volontà politica di andare avanti.

L'instabilità politica non ha aiutato in questi anni e questo può riversarsi un po' su tutti i livelli di Governo. Siccome si tratta di una questione di giustizia sociale e un problema da affrontare con continuità, riteniamo questo fattore abbastanza grave.

All'inizio della ricerca anche il fatto che i fondi, a causa dei ritardi, venissero accorpati sul biennio, era particolarmente grave. L'aspetto positivo, che ha rappresentato un miglioramento, è che perlomeno si rispetta la pianificazione annuale e, seppur con ritardi tragici, il meccanismo si sta rimettendo in moto. La situazione resta grave a livello di ritardo.

*ORFANO.* Signora Presidente, rispondendo alla domanda della senatrice De Lucia vorrei dire che la parte che forse ci ha colpito di più, che ha a che fare sia con l'aspetto scientifico che umano, è relativa alle interviste che abbiamo effettuato sul territorio, incontrando le operatrici che si occupano dei centri anti violenza. Abbiamo verificato come questi ritardi abbiano un impatto pesante non solo sulle donne di cui loro si prendono cura, ma anche sulla vita personale delle operatrici. Ciò ci ha molto colpito. Ad esempio non avere uno stipendio continuativo, ma percepirlo a distanza di mesi e mesi, è un problema perché ha ricadute sulle scelte di vita, professionali e personali. Abbiamo appreso ad esempio che nel momento in cui dopo mesi arrivano i fondi si decide chi deve essere pagata per quel mese in base a considerazioni di tipo personale; ad esempio, se si ha un compagno che ha uno stipendio fisso, si viene pagati successivamente rispetto a chi è *single*. Non credo che in un Paese come il nostro questa sia una possibilità da avallare. Ci ha molto colpito come i centri e le operatrici, chi gestisce i centri, si debbano trovare ogni giorno a fare conti di questo genere per poter permettere la sopravvivenza del centro e fornire alle donne un servizio che solo loro in questo Paese, in questo momento, possono offrire perché lo Stato non ha questa tipologia di servizi.

Per quanto riguarda l'aspetto positivo, riprendo quello che è stato detto prima; sicuramente abbiamo registrato progressivamente una maggiore collaborazione da parte delle amministrazioni. Questo aspetto noi lo valutiamo in maniera positiva; ovviamente ciò avviene a vari gradi, però anche i dirigenti e i funzionari hanno dimostrato man mano un interesse e soprattutto il desiderio che la burocrazia venga in qualche modo sciolta. Anche loro sanno ormai di essere una parte importante in quella che noi abbiamo chiamato la filiera dei fondi. Si tratta infatti di un sistema che funziona insieme, quindi deve partire e funzionare bene dal livello alto, dal Dipartimento per le pari opportunità, fino all'ultimo attore; se non funziona l'uno, non può funzionare bene nemmeno l'altro, quindi gli sforzi da mettere in campo devono essere realizzati da parte di tutti i componenti del sistema e della filiera.

GINETTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti di *ActionAid* per il loro rapporto che sicuramente lavora sulla trasparenza e la valutazione. L'*accountability* significa infatti anche dare un giudizio sulla gestione.

Con riferimento al grafico 6 vedo che, per esempio, la Regione Lazio non compare nei dati riferiti ai centri antiviolenza e, con riferimento alle case rifugio, insieme a tutta la parte del centro Italia, da cui provengo, presenta un tasso molto basso di presenza nei territori. Vorrei sapere se a parte l'inefficienza e le problematiche legate ai ritardi nell'assegnazione e nella distribuzione dei fondi, avete rilevato altre motivazioni che incidono sulla presenza, sullo sviluppo e sulla capacità di un territorio di dare risposte attraverso l'istituzione, la creazione e lo sviluppo dei centri antiviolenza e delle case rifugio.

SCARICABAROZZI. La continuità dei finanziamenti è sicuramente un aspetto cruciale. Per questo rapporto abbiamo intervistato delle realtà nel Lazio e seguito da vicino il caso della Casa delle donne Lucha y Siesta, di Roma; una casa di accoglienza, che però è a rischio di chiusura.

I fondi sono fondamentali. Come dicevo prima, la distribuzione e la scelta dei criteri di ripartizione in qualche modo hanno un'influenza.

GINETTI (*IV-PSI*). Non vorrei soffermarmi sulla sopravvivenza e la capacità di gestione e di dare risposte ai servizi, ma sapere se manca una politica regionale di incentivazione e di nascita. Vedo delle differenze importanti da Regione a Regione; in particolare, ci sono delle Regioni che su entrambi i grafici presenti nel *report* mostrano delle carenze importanti. Vorrei allora capire se manca una cultura istituzionale, una politica specifica o se sono presenti problematiche di altro genere che ne impediscono o condizionano l'azione.

SCARICABAROZZI. Le politiche, sia a livello locale che poi a livello regionale, sono ascrivibili comunque agli ultimi anni e non a periodi antecedenti.

Per quanto riguarda i criteri di riparto dei fondi esistenti a livello regionale, abbiamo rilevato che essi incidono poi sulla presenza e sulla nascita di nuovi centri. I criteri attuali previsti dalla legge si basano già sul numero di strutture esistenti anche per la creazione. Secondo la presenza che viene registrata a livello regionale e poi comunicata a livello centrale, vengono stabiliti i criteri di riparto. Ciò diventa penalizzante per le Regioni che hanno meno centri antiviolenza, che quindi hanno meno possibilità con i fondi a disposizione di crearne di nuovi.

GINETTI (*IV-PSI*). C'è un'osservazione di condivisione nell'aver abrogato quel famoso 33 per cento di riserva; quindi l'auspicio di stimolare la nascita di nuovi centri antiviolenza cozza un po' con l'aver evitato una riserva da destinare a nuovi centri. Bisognerebbe allora coniugare i due aspetti.

PRESIDENTE. Senatrice Ginetti, sulla questione del 33 per cento c'era la richiesta esplicita di tutta la rete dei centri esistenti di non vincolare a nuove istituzioni. Detta così potrebbe sembrare che i centri già esistenti non vogliano la creazione di altri. No, non è così; nel senso che i centri non vogliono vincolarsi ad una cifra definita perché, come purtroppo ho potuto constatare dal mio punto di vista, si sono addirittura creati dei centri che non facevano prevalentemente questo – facevano anche questo – e proliferavano in maniera non adeguatamente professionalizzante rispetto al tema. In tal modo le risorse venivano sottratte ai centri già esistenti, che non riuscivano a rafforzarsi e fare un'adeguata pianificazione.

Ritengo che vi sia anche un'altra questione; dobbiamo considerare che tutta la rete dei centri anti violenza ci chiede di non essere istituzionalizzati, non vogliono essere un servizio pubblico delle Regioni, perché hanno un punto di vista particolare di presa in carico delle donne, che risponde ad un modello e ad una scelta di autonomia delle donne. Se invece istituzionalizziamo il servizio, la storia diventa un'altra; diventa un servizio, uno dei servizi che offre la Regione. Sono due politiche culturali diverse e i centri anti violenza esistenti rivendicano la non istituzionalizzazione; personalmente sono d'accordo con loro, anche se ciò non rileva in questa sede. Peraltro, essendo stata una richiesta molto condivisa dai centri e dalle reti, è stata allora recepita da Spadafora, che ha cancellato la soglia del 33 per cento, come poi confermato anche dal ministro Bonetti.

GINETTI (*IV-PSI*). Se non accettano di essere istituzionalizzati, allora devono accettare che possano nascere nuovi centri anti violenza.

PRESIDENTE. Certo, ma loro lo accettano; non vogliono che una risorsa sia vincolata.

GINETTI (*IV-PSI*). Però non vincolarla significa dare incertezza alla possibilità che nascano nuovi centri. Il fatto poi che delle Regioni stabiliscano dei criteri di ripartizione già in parte istituzionalizza perché crea un'interferenza, una valutazione e un giudizio.

PRESIDENTE. Da qui ad istituzionalizzare ne passa.

GINETTI (*IV-PSI*). Il principio di sussidiarietà non significa che diventa un soggetto pubblico, ma che contribuisce in modo sussidiario a risolvere questioni che riguardano la vita sociale del Paese. Siccome però nel grafico vedo parecchie zone in chiaro, a bassa concentrazione di centri anti violenza e case rifugio, comunque – secondo anche quanto si sta evidenziando oggi – andrà fatta una nuova valutazione dei criteri. Se non vogliamo riservare dei fondi, verrà senz'altro di nuovo in evidenza il fatto che ci sono Regioni con popolazione importante, tipo il Lazio, che però non hanno centri anti violenza e case rifugio.

Come si può incentivare la nascita se non con il criterio della popolazione? Però l'incentivo avviene attraverso la certezza di risorse per i nuovi centri. La politica di incentivazione va quindi formalizzata; se non è con la riserva dei fondi...

PRESIDENTE. Potrebbe essere con i criteri.

GINETTI (*IV-PSI*). Con i criteri, ai quali però deve seguire l'incentivazione.

PRESIDENTE. Con i criteri per dare più soldi a un territorio; dove c'è più popolazione femminile, si danno incentivi.

GINETTI (*IV-PSI*). Se dai la garanzia dei fondi ai nuovi, torna in parte l'obbligo della riserva.

SCARICABAROZZI. Signora Presidente, cerco di spiegare prima che comunque è responsabilità dell'amministrazione regionale, in coordinamento con gli enti locali, fare un'analisi approfondita dei bisogni, anche rispetto a degli *standard* internazionali che esistono sul numero di strutture anti violenza; se si rileva un bisogno, allora la Regione dovrebbe utilizzare in parte quei fondi, anche sulla base di una stima del bisogno territoriale, per realizzare nuove strutture.

Se invece le strutture sono più che sufficienti rispetto alla popolazione e agli *standard* nazionali, allora non c'è bisogno di riservare una fetta di fondi alla creazione di nuove strutture. È per questo che, a nostro avviso, prima del riparto e della programmazione, dovrebbe essere analizzato in maniera approfondita il bisogno a livello di amministrazione regionale e, poi, a livello dei singoli Comuni, e informare in questo modo le politiche nazionali e regionali. Senza però riservare per forza una fetta a nuove istituzioni se quel bisogno è già stato colmato e magari c'è più bisogno di dare invece sostenibilità alle strutture che già esistono.

GINETTI (*IV-PSI*). Non è questo il punto, ho amministrato territori e so come funziona il meccanismo. È ovvio che la riserva nazionale non riguarda le Regioni con un'alta concentrazione. Il problema è il cane che si morde la coda; se c'è ritardo nell'assegnazione dei fondi, le Regioni sono in difficoltà. Come si fa a incentivare nuovi centri anti violenza se si è in ritardo nel sostenere quelli che ci sono? Non so se mi spiego.

È un problema di circolazione di risorse nei territori in cui non c'è una rete adeguata. Quindi è fondamentale partire dalla creazione di un'efficienza nella ripartizione dei fondi. Volevo altresì capire, anche se mi sembra che questa rilevazione non ci sia, se oltre agli elementi rilevabili dal punto di vista istituzionale, numerico e dei parametri, ci fossero altri fattori che condizionano dal basso, dall'alto o che impediscono la nascita dei centri anti violenza. Questo punto andava oltre il discorso più formale che avete evidenziato.

*ORFANO.* Credo che il numero dei centri antiviolenza e delle case rifugio, come è già stato spiegato ampiamente, dipenda dai criteri ed è questa la nostra raccomandazione: la revisione dei criteri di per sé. Non è che poi noi abbiamo elaborato un plauso rispetto all'eliminazione del famoso 33 per cento. La questione che noi abbiamo raccolto sui territori è che questo tipo di modifica in realtà va incontro a un bisogno perché altrimenti il rischio è che quei soldi non vengano utilizzati nella maniera più virtuosa. Si crea allora il paradosso, come è accaduto in alcune regioni, in cui ci sono dei soldi a disposizione che non possono essere spesi e siccome già i soldi probabilmente non sono sufficienti per sostenere il sistema dei centri, far decidere qual è la migliore spesa possibile per quei bisogni del territorio diventa ovviamente importante; ecco quindi la raccomandazione di fare l'analisi dei bisogni del territorio.

Le raccomandazioni che noi abbiamo elaborato si parlano l'una con l'altra per creare un sistema efficiente.

Rispetto alla sua domanda relativa alla presenza di altri elementi a parte quelli più di natura quantitativa e numerica, è chiaro che a parte i criteri e tutti questi elementi che sono oggettivi, che vengono considerati e che dovrebbero essere modificati, esiste anche una dimensione politica di questo ragionamento che noi stiamo facendo, che deve essere considerata, perché i ritardi hanno anche a che fare con questa dimensione. Se infatti la politica a livello nazionale e a livello regionale locale non monitora il funzionamento della burocrazia e non sostiene l'adeguato ritmo della liquidazione dei fondi, è chiaro che si vanno a creare queste *impasse*.

Tra l'altro il meccanismo del cane che si morde la coda si attiva nel momento in cui le stesse Regioni non hanno fondi sufficienti per sostenere le loro reti. Se infatti non ho dei fondi che mi garantiscono il sostentamento delle strutture già esistenti, come faccio poi ad attivare o ad aprirne delle altre?

È importante comunque, a nostro avviso, che dalla situazione attuale si riesca a disegnare un sistema che vada incontro ai bisogni; aprire dei nuovi centri e non garantire *in primis* che quelli esistenti funzionino in maniera adeguata, ma che siano anche sostenuti adeguatamente, diventa problematico.

È un sistema che deve essere messo in atto valutandone tutte le componenti nella maniera più efficace, altrimenti si rischia di avere tanti centri, che non rispondono però ai bisogni, fanno fatica a vivere, aprono e dopo qualche mese sono costretti a chiudere. Questo non è il disegno ideale per poter promuovere i diritti delle donne che subiscono violenza nel nostro Paese.

È chiaro che nella situazione del Lazio, come lei avrà notato e come ha sottolineato, c'è stato un momento di difficoltà, ma non perché tale Regione non abbia avuto la volontà di superare tale difficoltà. La prima difficoltà, che è il risultato del colore più chiaro, è il fatto che per molti mesi c'è stata un'*impasse* burocratica a livello del Lazio per riuscire a erogare i fondi che avevano un ritardo notevole nell'arrivo e, successivamente, nella

distribuzione. Il grafico fotografa pertanto un momento specifico; probabilmente se lo facessimo il prossimo anno, il colore cambierebbe. Visti anche i tempi che stiamo monitorando, probabilmente la Regione Lazio il prossimo anno avrebbe un colore più intenso.

Anche questo elemento è importante da considerare; non è un dato di fatto per sempre, ma ha a che fare con i tempi che vengono messi in atto.

Tra l'altro la Regione Lazio proprio nel corso degli ultimi mesi ha attivato tutta una serie di azioni per recuperare un po' la tempistica che si era andata allungando nel corso degli ultimi due o tre anni e quindi, proprio in virtù di questo, pensiamo che il prossimo anno quel colore sarà più intenso. Pertanto le due questioni sono collegate.

PRESIDENTE. Ringraziamo le rappresentanti di *ActionAid* per il prezioso lavoro di cui terremo conto nella nostra relazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 9,20.*



